

STORIA ECONOMICA

ANNO II - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO II (1999) - N. 1

Articoli

- I. BATTISTINI, *Un albero nella storia dell'agricoltura italiana: il gelso (sec. XVI-XVIII)* pag. 5
- M. DORIA, *Il trasporto pubblico a Genova dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. Regole, capitali, tecnologie* » 37
- M. PAVAN, *Le Casse di risparmio postali in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale* » 85

Ricerche

- M.C. MELITA, *Il Regno a Napoli e le violazioni del Blocco continentale* » 113

Problemi

- L. DE ROSA, *Un nuovo approccio alla storia dei Ducati sulla costa tirrenica* » 173

Recensioni

- P.L. BASSIGNANA - A. CASTAGNOLI - M. REVELLI (a cura di), *Storia fotografica dell'industria automobilistica italiana. Dal fordismo al postfordismo* (Daniele Manetti) » 191
- P. BATTISTINI, *Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)* (Idamaria Fusco) » 193
- P. PECORARI, *La lira debole. L'Italia, l'Unione Monetaria Latina e il "bi-metallismo zoppo"* (Gaetano Sabatini) » 196
- C. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)* (Francesco D'Esposito) » 201

UN NUOVO APPROCCIO ALLA STORIA DEI DUCATI CAMPANI SULLA COSTA TIRRENICA*

L1. – Alla vasta storiografia inglese sull'Italia medievale si è aggiunta di recente un'opera di Patricia Skinner, docente nell'Università di Birmingham¹. Dedicata alla storia del ducato di Gaeta e degli altri ducati costieri della Campania tra il IX e il XII secolo, l'opera muove dalla considerazione – già espressa, peraltro, dall'americana B.M. Kreutz² – che la storia dell'Italia meridionale precedente la conquista normanna è spesso ignorata; ed è stata trattata, di frequente, come un'appendice del resto d'Europa e non come un'area autonoma di studio. Diventa autonoma solo con le dinastie dell'Europa settentrionale, e soprattutto con gli imperatori tedeschi che vi regnarono. Per rintracciare, fuori dalla storiografia³ italiana, opere che abbiano considerato il Mezzogiorno pre-normanno in forma autonoma, bisogna risalire addirittura ai classici lavori degli inizi di questo secolo⁴.

Eppure, come Benedetto Croce aveva sottolineato, furono proprio i

* Il saggio è destinato agli Studi in onore di Mario Del Treppo.

¹ P. SKINNER, *Family Power in Southern Italy. The Duchy of Gaeta and its Neighbours*, 850-1139, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. XII-322.

² B.M. KREUTZ, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1991.

³ Cf. oltre gli scritti di M. Schipa, N. Cilento, ecc., tra gli altri, e tra i più recenti, G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medioevo*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 63-135; M. DE TREPPO-A. LEONE, *Amalfi Medioevale*, Napoli, Giannini, 1977; F. BULGARELLA, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*. Utet, Torino, 1983; S. GASPARRI, *Il ducato e principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO e R. ROMEO, Edizioni del Sole, Napoli, 1989, vol. II, tomo I, pp. 83-146; I. DI RESTA, *Il principato di Capua*, *Ivi*, pp. 147-187; P. DELOGU, *Il ducato di Gaeta*, *Ivi*, pp. 189-236; IDEM, *Il principato di Salerno*, *Ivi*, pp. 239-277; G. SANGERMANO, *Il ducato di Amalfi*, *Ivi*, pp. 279-321; IDEM, *Il ducato di Sorrento*, *Ivi*, pp. 323-340; C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, *Ivi*, pp. 341-405.

⁴ Per es.: J. GAY, *L'Italie meridionale et l'Empire Byzantin*, Paris, 1904; R. POU-PARDIN, *Les Institutions politiques et administratives des Principautés Lombardes de l'Italie méridionale*, Paris, 1909.

tempi pre-normanni, con le loro diversità e contrasti, con la varietà delle genti venute a contatto, a conferire al Mezzogiorno un carattere e una passione nazionale. Con l'arrivo dei normanni tutto questo ebbe termine, in quanto "i normanni misero fine alla libertà delle città marinare e delle altre città, specialmente pugliesi, che negli ultimi tempi del dominio bizantino e longobardico davano segni di reggimenti autonomi...; i re svevi ... repressero con severissimo rigore ogni accenno di formazione comunale...". Pertanto la storia dei normanni, concludeva, "non è vostra o nostra [o lo] è soltanto per piccola parte e secondaria", giacché "alla politica e civiltà normanno-sveva fece difetto il carattere indigeno e nazionale"⁵.

L'opera della Skinner, che mira a ricostruire una pagina meridionale di indipendenza e autonomia, illustra le vicende e il travaglio che precedettero la fine della incipiente libertà di alcuni centri del Mezzogiorno. E questo, piuttosto che attraverso un'analisi di esclusivo carattere politico⁶, attraverso un'indagine di natura socio-economica.

Per quanto nel titolo si privilegia il Ducato di Gaeta, il volume punta, come si è accennato, a confrontare le vicende dei tre ducati che si affacciavano sul tirreno (Gaeta, Napoli, Amalfi), considerandoli non in se stessi, o ispirati a un civico orgoglio, come in genere ha fatto una particolare storiografia, inclusa una parte di quella italiana⁷, ma nel contesto della storia del Mezzogiorno. Scopo dell'A. è di ricercare fino a che punto, nel quadro della frammentata realtà meridionale e della sua assenza di forme istituzionalizzate di potere nei secoli X e XI, il Ducato di Gaeta rappresentò un modello e quanto questo modello ebbe in comune con quelli di Napoli e Amalfi, tenuto conto che i tre Ducati costituivano un'*enclave* bizantina, e che tutti e tre erano condizionati dalla vicina presenza dei longobardi. Gaeta, del resto, finì sotto il controllo dei longobardi di Capua nel 1032, e Amalfi non sfuggì a quello dei longobardi di Salerno.

2. - L'approccio seguito dall'A. è di carattere tanto cronologico quanto tematico. Pur mostrando nelle prime due parti di voler ricostruire le vicende dei tre ducati dalle origini agli inizi dell'XI secolo, e quindi dal-

⁵ Cf. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1966 (3ª ediz. 1963), pp. 10-11.

⁶ Come, per esempio, quella di MARGARETHE MERORES, *Gaeta in Frühen Mittelalten* (8 bis. 12. Jahrhundert), Gotha, 1911

⁷ Per es.: P. FEDELE, *Scritti storici sul Ducato di Gaeta*, Gaeta, 1988; J. F. GUIRAUD, *Le réseau du peuplement dans le duché de Gaeta du X.e au XIII.e siècle*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, vol. 94 (1982), pp. 482-511.

l'XI secolo in poi, in entrambe le parti, così come nella terza, dove l'attenzione è posta sulle basi economiche del potere, la trattazione punta a evidenziare le vicende che sottintendevano agli accadimenti politici. Il metodo seguito è, da un lato, di carattere prosopografico; dall'altro, di natura economica.

La prima questione che l'indagine solleva è quella della quasi contemporaneità della nascita di due dei tre ducati. Ma un primo punto in comune è che la formazione del Ducato in nessuno dei tre seguì immediatamente l'acquisizione dell'autonomia. Quando i Longobardi penetrarono nel Sud, tra il VI e il VII secolo, e vi costituirono i Ducati di Benevento, Capua e Salerno, i territori di Amalfi, Gaeta e Napoli erano, e continuarono a essere, per oltre un secolo, sotto controllo bizantino. Napoli si liberò della tutela bizantina solo nell'VIII secolo, mentre Gaeta rimase, almeno fino all'866 un satellite di Napoli, cui anche Amalfi fu sottoposta fin verso la metà del IX secolo⁸. Del resto, anche quando persero il controllo sui territori costieri campani, i Bizantini lo conservarono su larga parte del Mezzogiorno continentale, e, finché non fu conquistata dagli Arabi, anche sulla Sicilia. Fu dunque solo nella seconda metà del IX secolo che i territori di Amalfi, Gaeta e Napoli assunsero maggiore indipendenza e autonomia, intervenendo più attivamente negli interscambi che si svolgevano in Campania tra longobardi e bizantini, e ai quali non mancava la partecipazione, a volte pacifica a volte combattuta, degli Arabi, i cui rapporti con le popolazioni costiere non erano trascurabili, arrivando talvolta fino a vere e proprie alleanze militari. Nell'876, per esempio, soldati e marinai di Gaeta, come di altri stati tirreni, posero, insieme ai Saraceni, il blocco a Roma⁹. Di qui l'interesse di papa Giovanni VIII a tentare un accordo con le popolazioni campane in funzione anti-araba; di qui le riunioni a Traetto tra il papa, i capi longobardi di Capua e Salerno e i *leaders* di Amalfi, Gaeta e Napoli, conclusesi con l'impegno a rompere ogni relazione con i Saraceni; impegno in seguito non sempre rispettato.

3. – A destare interesse non è tanto la circostanza che i tre ducati sorsero a distanza di più o meno lustri l'uno dall'altro (quello di Napoli nell'840; quello di Gaeta nel 933, quello di Amalfi nel 958), quanto piuttosto la via attraverso la quale essi sorsero. Ciò che accomuna la nascita dei tre ducati è la tecnica con cui talune famiglie locali riusci-

⁸ SKINNER, *op. cit.*, p. 27.

⁹ *Ivi*, p. 29.

rono a conquistare il potere, a stabilizzarlo, e a trasmetterlo ai propri eredi, trasformandolo in ducato.

La Skinner ha ragione quando sostiene che l'ascesa politica ed economica, per esempio, dei Docibile al governo di Gaeta, così come quella dei Mansone al governo di Amalfi, o dei Sergio alla guida di Napoli, può essere meglio ricostruita se queste famiglie vengono studiate nella loro composizione e articolazione non a se stanti ma in relazione con altre contemporanee famiglie rispettivamente di Gaeta, di Amalfi o di Napoli. E ha ancora ragione quando rileva che tale metodo ha avuto finora, per quanto concerne i Ducati in esame, solo parziale applicazione. Riconosce che esso è stato usato dalla Merore e dal Fedele limitatamente ad alcuni gruppi familiari dell'XI secolo, mentre Delogu ne ha ammesso l'importanza quando ha sottolineato le relazioni del primo Docibile con i figli del Conte Anatolio e con il prefetto Kampulo senza approfondirne, però, la genesi. E riconosce anche che un ostacolo all'impiego di tale metodo deriva dal fatto che, per accertare la consanguineità dei soggetti indagati, dovrebbero essere noti i cognomi di ciascuno, circostanza non sempre verificabile per il X e l'XI secolo. Per superare l'inconveniente la Skinner avverte di essere ricorsa al genitivo dei cognomi; e quando neanche tale accorgimento ha funzionato, il ricorso ai nomi principali utilizzati, cioè ai nomi presenti nella stessa famiglia, di generazione in generazione, è apparso particolarmente prezioso. Del resto tale metodo, già applicato con successo alla ricostruzione dei clan asburgici degli Ulrich e Odalrich, è stato ritenuto valido quando applicato a una ristretta area o gruppo sociale, che è appunto il caso di Gaeta e di Amalfi e dei loro clan. Un contributo determinante alla ricostruzione delle geneologie viene anche dall'associazione di un identico nome, nel corso del tempo, a una stessa proprietà terriera: metodo che la Skinner ha anche utilizzato.

Per ammissione della stessa A., l'applicazione di ciascuno di questi metodi non è, però, senza rischi, e pertanto la ricostruzione di ciascuna genealogia deve essere accompagnata da ulteriori informazioni, tenendo presente che quand'anche si fossero accertati i legami consanguinei tra due o più famiglie, sarebbe difficile affermare, in assenza di altri elementi, che esse costituissero un clan; potrebbe darsi che i rapporti intercorrenti fra loro fossero insignificanti e/o nulli; ma anche siffatta conclusione richiederebbe la disponibilità di altre informazioni¹⁰.

¹⁰ *Ivi*, pp. 103-105.

4. – Nell'impostazione dell'A. la ricostruzione delle genealogie delle famiglie nobili sia di Gaeta che di Napoli e Amalfi appare decisiva al fine di spiegare come una di esse potesse assurgere al comando della rispettiva comunità, e trasmettere tale comando ai suoi eredi. Si prenda il caso di Gaeta. Docibile non era un nobile; intorno alle sue origini non risultano informazioni né riguardo al luogo di nascita¹¹ né ai suoi antenati, e tuttavia per oltre quarant'anni esercitò il potere in Gaeta, trasmettendolo infine a suo figlio, e gettando così le basi per la trasformazione dei suoi discendenti in duchi. Nondimeno la sua ascesa al potere non può equipararsi a un colpo di stato. Il modo con cui emerse come prefetto di Gaeta nell'867, all'indomani del distacco della città da Napoli, e dopo che fin allora a reggerne le sorti come prefetto e *ipato* (console) era stato Costantino associato al figlio Marino – rispettivamente figlio e nipote del conte Anatolio, un nobile di origine napoletana – ha sempre affascinato gli storici.

Alla Skinner, nessuna delle due spiegazioni finora addotte è apparsa soddisfacente: né quella della Merores e del Guiraud, che attribuiscono l'ascesa di Docibile alle cospicue estensioni di terra donategli dal papa; né l'altra, di segno contrario, della von Falkenhausen, secondo cui Docibile e suo figlio Giovanni ottennero tali terre perché erano già potenti¹². Il patrimonio papale di Traetto, situato nei pressi dell'attuale Minturno sul Garigliano, e la Città di Fondi con il suo retroterra e relativi castelli, casali, chiese e conventi, inclusi i territori appartenenti alla Chiesa romana e al popolo romano¹³, furono concessi in gestione da papa Giovanni VIII a Docibile non prima, ma dopo l'877, dopo, cioè, le citate riunioni di Traetto convocate dal papa, in cui lo stesso Docibile s'impegnò a rompere i rapporti con i saraceni¹⁴. Con il titolo di *rettore* delle terre papali, Docibile appare tuttavia nei documenti superstiti solo nell'890, quando cioè da oltre un ventennio era il vero reggitore di Gaeta.

Cos'era accaduto in quegli anni? Perché il suo nome per così lungo tempo non emerge da nessuna delle scritture ufficiali? Com'era stato possibile che la deposizione di Costantino e Marino non avesse prodotto alcuna reazione nel Ducato di Napoli, ai cui reggitori la famiglia del conte Anatolio – si è detto – era legata?

Sulla mancata reazione del Ducato di Napoli, la Skinner avanza l'i-

¹¹ La Skinner avanza l'ipotesi che potesse trattarsi di un amalfitano trasferitosi a Gaeta. Cf. *Ivi*, pp. 275, 283.

¹² *Ivi*, pp. 27-28.

¹³ V. VON FALKENHAUSEN, *I longobardi meridionali*, in A. GUILLOU ET AL., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, UTET, Torino, 1983, p. 350.

¹⁴ SKINNER, *op. cit.*, p. 29.

potesi che poiché il suocero di Docibile era tale Bono, e un fratello dell'*ipato* o console Costantino si chiamava Bono, non è azzardato supporre che si tratti della stessa persona. D'altra parte la stessa A. suggerisce che forse Costantino era morto nell'866 e il figlio Marino, che avrebbe potuto succedergli, era apparso troppo debole per assumere il potere, il che avrebbe indotto Bono a concedere la figlia in sposa a Docibile¹⁵, il quale, non di nobili origini, e senza rapporti con la nobiltà esistente, gli dovette sembrare, in quanto bisognoso del suo appoggio per i rapporti con *l'establishment*, più facilmente dominabile del nipote, anche se su questo, come gli eventi dimostrarono, si sbagliò di grosso. Inoltre, a far apparire Docibile più che accettabile come genero era anche la sua notevole e non comune ricchezza. Ma quali la natura e le origini della sua ricchezza?

Utilizzando alcune conclusioni di Delogu circa il testamento di Docibile, e cioè la prevalenza nell'eredità di ori, argenti, sete, bronzi e spezie, piuttosto che di terre, la Skinner sembra incline a considerarlo un mercante e armatore, cioè un "fortunato imprenditore", legato con qualche accordo ai pirati saraceni; accordo stipulato forse quando era stato loro ostaggio. Si sarebbe trattato di un accordo basato su solide basi, e la Skinner lo deduce dalla *Cronica di Montecassino*, dove è ricordato che, tra l'880 e l'881, papa Giovanni VIII per punirlo della continua associazione con i saraceni gli tolse il controllo dell'area circostante Traetto, affidandolo al longobardo Pandolfo di Capua, che si accinse pertanto ad attaccare il territorio di Gaeta per prenderne possesso. Ma la stessa fonte riferisce che, per ritorsione, Docibile spinse un gruppo di arabi a muoversi da Agropoli a Fondi, e poiché nell'attacco a Gaeta molti residenti sembra fossero uccisi o fatti prigionieri, il Papa preferì, onde evitare ulteriori spargimenti di sangue, restituirgli il controllo dei fondi di Traetto, il che non impedì che i Saraceni creassero una testa di ponte alla foce del Garigliano¹⁶.

L'episodio ricordato consente alla Skinner di affermare che, dopo tutto, il potere militare era nelle mani di Docibile, e che non dovrebbe meravigliare se fu "accettato come il nuovo reggitore di Gaeta nell'867"¹⁷. D'altra parte, Costantino e Marino non erano riusciti a garantire sicurezza a Gaeta e ai suoi abitanti. Anzi negli anni del loro governo la minaccia dei saraceni era stata sempre incombente. Dopo l'incursione dell'831, che aveva costretto il vescovo di Formia, allora sede vescovile

¹⁵ *Ivi*, pp. 31 e sgg.

¹⁶ *Ivi*, p. 33.

¹⁷ *Ibid.*

dell'intero territorio oltre che centro del potere dell'intera area del Golfo di Gaeta, a trovare rifugio nel castello di Gaeta, era seguito l'assalto dell'846, che aveva visto i saraceni impazzare nei territori di Gaeta e saccheggiare nuovamente Formia¹⁸. Rimane tuttavia da spiegare perché nei 23 anni che seguirono l'867 il nome di Docibile non figura in alcun documento e riaffiora solo in quello dell'890 come *ipato* e rettore papale.

La Skinner avanza varie ipotesi, sostenendo, in ultimo, che ciò avvenne perché Docibile cercò forse di intervenire il meno possibile nella compra-vendita di terre e in altri atti ufficiali per non urtare la suscettibilità dei rettori papali che egli aveva sostituiti e/o dell'aristocrazia locale, del cui appoggio abbisognava per realizzare il suo disegno di creazione di una dinastia. Che fosse questa la ragione dell'assenza del suo nome nei documenti emergerebbe proprio nell'890, quando egli conferma in un contratto la vendita di terre stipulata tra un nipote del citato *ipato* Costantino con il conte Cristoforo, fondatore dell'omonima dinastia. Quella conferma rappresenterebbe il superamento di ogni ostilità nei suoi confronti da parte dell'antica aristocrazia; significherebbe che era stato accettato. Sta di fatto che, da questa data, i membri della famiglia Cristoforo risultano testimoni nei documenti firmati da Docibile o da membri della sua famiglia.

L'approvazione della sua attività da parte di autorevoli elementi della nobiltà gaetana gli avrebbe assicurato pertanto quel "grado di rispettabilità", che peraltro gli era stato riconosciuto anche "sotto la minaccia dell'attacco saraceno contro chi gli si opponeva".

A ottenere questa patente di rispettabilità aveva certo contribuito il fatto che intanto aveva consolidato la sua ascesa sociale con il possesso di terre, condizione indispensabile per assicurarsi forse la cooperazione e il consenso delle famiglie nobili, che gli erano indispensabili per porsi al sicuro dalle lotte in corso per il potere.

Terre gli aveva portato certamente in dote Matrona, ma non erano sufficienti. Sotto questo profilo, la gestione del patrimonio papale di Traetto e Fondi, ottenuta nell'877, aveva rappresentato un eccellente stimolo. Con i profitti ricavati si era affrettato ad acquistare, innanzi tutto, terre confinanti con quelle papali. D'altra parte, le ricerche finora effettuate hanno accertato che Docibile maneggiava il *publicum*, cioè la terra pubblica, di Gaeta, allo stesso modo in cui amministrava le sue terre, spesso senza distinguere fra i due tipi di proprietà. Né era possibile opporsi a tali abusi. Non si conosce molto del tipo di gestione della terra

¹⁸ *Ivi*, p. 37.

pubblica e del modo con cui era organizzata la giurisdizione e discusso e risolto l'eventuale contenzioso, ma non risulta che vi fossero una corte formalmente costituita e magistrati con specifici ruoli e compiti. L'assenza di una legislazione nel territorio di Gaeta, ed anche, del resto, nei territori di Salerno, Napoli, e Amalfi, induce a ritenere che la famiglia al governo poteva monopolizzare l'intera attività molitoria nei territori da essa amministrati, e, considerato che l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, costituiva la principale fonte di alimentazione della popolazione, il controllo dell'attività molitoria rappresentava, oltre che una fonte cospicua di reddito, un potente strumento politico.

Docibile si era associato, come prefetto e *ipato* di Gaeta, il figlio Giovanni perché potesse succedergli, secondo una prassi seguita nel periodo 900-1100 non solo a Gaeta, ma anche ad Amalfi, Napoli, Salerno e Capua; prassi che consisteva nel fatto che il figlio associato nell'esercizio del potere avrebbe sostituito tacitamente il padre quando questi avesse cessato di esercitarlo. Per rafforzarne la posizione sembra che Docibile favorisse il matrimonio della sorella di Giovanni, Eufemia, con il più giovane dei figli del Duca di Napoli, Gregorio. Intanto la posizione di Giovanni si era ulteriormente consolidata dopo che aveva scacciato nel 915 i Saraceni dalla foce del Garigliano. Fatto non meno importante, la ricchezza della famiglia, dopo tale avvenimento, si era ulteriormente accresciuta, grazie alla donazione da parte di Giovanni X dei territori papali di Traetto e Fondi, già affidati – si è visto – in gestione da papa Giovanni VIII al padre. Il patrimonio terriero dei Docibile si era poi ulteriormente ampliato, oltre che con l'appropriazione di terre pubbliche, con nuovi acquisti sia in territorio gaetano che napoletano.

Di pari passo con l'ampliamento del patrimonio terriero era proseguita la politica matrimoniale già iniziata dal capostipite. Dopo il citato matrimonio della sorella Eufemia, Giovanni agevolò il matrimonio di sua figlia Matrona con Kampulo, discendente di quel Marino, *ipato* assieme al padre Costantino¹⁹, che il padre Docibile aveva sostituito al governo di Gaeta e che anche se non aveva diritto alla successione, avrebbe potuto aspirarvi secondo la prassi cui si è fatto cenno. Il matrimonio tra le due famiglie se, da un lato, consolidò il potere dei Docibile, dall'altro consentì ai Kampulo di conservare una posizione di prestigio e di ampliare la propria ricchezza, e di questi vantaggi i Kampulo dovettero essere talmente soddisfatti da diventare i più decisi sostenitori dei Docibile²⁰.

¹⁹ *Ivi*, p. 36.

²⁰ *Ivi*, pp. 27-37.

Il passo determinante per l'ascesa al ducato fu il matrimonio del figlio di Giovanni, Docibile II, con Orania, figlia del Duca di Napoli, Marino I. Docibile II è infatti il primo della dinastia a usare nel 933 il titolo di Duca, e la Skinner è dell'avviso che il matrimonio costituì il punto culminante di una strategia che aveva inserito la famiglia gradualmente nell'aristocrazia gaetana e napoletana, intrecciando con essa acquisizioni di proprietà immobiliari nell'uno e nell'altro ducato. L'ascesa dei Docibile al Ducato non sarebbe stata cioè un colpo di stato, ma il risultato di una lucida e complessa azione durata decine di anni durante i quali i Docibile avrebbero tessuto, di generazione in generazione, con straordinaria determinazione, grazie ai matrimoni e ai molti figli derivatine, l'assunzione di un potere pressoché assoluto sul territorio gaetano. Il loro dominio si protrasse per oltre un secolo, e si mantenne solido finché la loro ricchezza non subì rovesci, e la famiglia rimase compatta e unita; si dissolse quando questi due fattori s'indebolirono, si crearono più giurisdizioni e la famiglia si divise in rami, ciascuno dei quali andò a risiedere in un proprio castello, fiaccando così il potere militare complessivo dei Duchi. A quel punto la loro caduta era inevitabile. Tuttavia, l'assunzione del controllo del Ducato da parte dei longobardi, e poi dei normanni, di Capua, prima che finissero a loro volta, sotto il controllo di Re Ruggero, non significò la sua fine. I Normanni ne delegarono il governo a uomini appartenenti a famiglie eminenti, emerse nella seconda metà dell'XI secolo, e delle quali la Skinner ricostruisce la genealogia e le vicende che ne avevano accompagnato l'ascesa. Il mutamento di governo è manifesto solo nella formalità che assunsero gli atti di governo, nelle funzioni che pubblicamente vennero attribuite e nella legislazione che venne posta in essere.

5. – Il problema della legittimazione del potere non riguardò l'ascesa di Sergio al governo di Napoli, in quanto la sua famiglia apparteneva all'antica nobiltà locale, ed egli era conte di Cuma. Tuttavia la sua elezione non fu intesa con carattere ereditario. Anche se Napoli era considerata un ducato fin dal VI secolo, è opinione generalmente accolta, e la Skinner vi aderisce pienamente, che essa sorse come ducato solo nel IX secolo, cioè dopo circa un secolo da quando era riuscita a liberarsi del controllo dei bizantini. Un secolo nel corso del quale Napoli era stata al centro di una grande instabilità politica; e continue erano state le lotte tra le varie famiglie per conquistare il potere. La scelta di Sergio, nell'840, rappresentò, piuttosto che un'investitura, lo sbocco di una crisi durata decenni. Ma, assunto al potere, come Docibile, anche Sergio puntò a trasformare la sua carica in ere-

ditaria; e, come Docibile, associò alle sue funzioni e poteri, il figlio Gregorio, oltre a insediare suoi parenti nei posti chiave della vita amministrativa. Un altro suo figlio, Attanasio, assurse, infatti, a vescovo di Napoli nell'849; un altro, Stefano, a vescovo di Sorrento. E la Skinner giustamente sottolinea come nella Napoli del tempo le relazioni ducali con la chiesa fossero assai strette, come provava, d'altra parte, la circostanza che, in precedenza, due dei governanti avevano esercitato contemporaneamente anche funzioni episcopali. Ma che la lotta per il potere fosse aspra anche a Napoli, dato il contrasto di interessi e le pressioni diverse – bizantine, papali, gaetane, saracene, ecc., – emerge dal fatto ch'essa si svolse nella stessa famiglia dei Sergio. Sergio I era riuscito, nei 25 anni del suo governo, a far accogliere come suo successore il figlio Gregorio (865-870), e questi, a sua volta, aveva accreditato come duca il figlio Gregorio II, secondo la ricostruzione della Kreutz²¹, che la Skinner fa sua. Ma, dopo che Sergio II si era liberato dello zio vescovo Attanasio, relegandolo in prigione²², perché aveva protestato per le sue attività a favore dei saraceni, il fratello Attanasio, anch'egli vescovo di Napoli, non esitò, con l'approvazione tacita o espressa del papa, ad arrestare Sergio e a inviarlo a Roma²³. Così, dopo anni di governo ducale (870-878), a Sergio II successe il vescovo Attanasio, il quale governò Napoli per venti anni (878-898), senza tuttavia apparire particolarmente sensibile ai voleri del papa, tanto che più di una volta si alleò con i Saraceni, sempre presenti nel Tirreno, ricevendo nell'879 la scomunica da parte del papa.

La genealogia costruita dall'A. giunge fino al 1127, al Ducato cioè di Sergio VII (1123-1127). Ma ciò che l'A. sottolinea in particolare è che fino al 1050 non risultano, da parte dei componenti la famiglia, particolari compra-vendite di terre, suggerendo l'ipotesi o che le proprietà, data la loro estensione, non abbisognavano di integrazione o che la famiglia non fu, a differenza di quella dei Docibile, molto prolifica. Tuttavia, come i Docibile anche i Sergio ricorsero ai matrimoni con altre dinastie per consolidare il proprio potere. Si è accennato ai matrimoni con membri della famiglia dei Docibili di Gaeta; si debbono ricordare quelli con i vicini longobardi di Capua; ed anche quelli con membri della nobiltà romana²⁴.

²¹ KREUTZ, *Before the Normans*, cit., p. 84.

²² SKINNER, *op. cit.*, p. 50.

²³ *Ivi*, p. 47.

²⁴ *Ivi*, p. 49.

6. – La lotta per trasformare una carica temporanea in ereditaria, e quindi in ducato, interessò anche Amalfi. Sottratta al dominio bizantino nell'838 dalla conquista che ne fece Sicardo, principe longobardo di Benevento, Amalfi assurse a territorio autonomo e indipendente dopo che, nell'839, Sicardo fu assassinato. Quelli che seguirono furono anni di incertezza riguardo al governo della città travagliata da lotte di potere. Alla nomina a prefetto della città aspirò più di una famiglia, e non solo di Amalfi, tenuto conto che un figlio del Duca Gregorio III di Napoli, Sergio, tenne la carica per tredici giorni, senza poterla difendere oltre per mancanza di aiuti da parte del padre. Finalmente l'ascesa a prefetto di Marino, che si associò nel potere il figlio Pulcario, inaugurò un periodo di maggiore stabilità. Alla scomparsa di Marino la nomina di Pulcario a prefetto non sanzionò l'ereditarietà del potere, in quanto il suo successore, Stefano, un suo parente, non durò a lungo nella carica, e la famiglia uscì di scena nell'898. La Skinner ricorda che ciò che non era riuscito a Marino riuscì invece a Mansone, la cui famiglia governò per circa 60 anni Amalfi.

Non diversamente dai Docibile e dai Sergio, Mansone associò il figlio Mastalo al governo della città; e Mastalo fece altrettanto con il figlio Leo, e, poi, con il figlio Giovanni; e Giovanni con il figlio Mastalo II, che, nel 957, appare, per la prima volta, nei documenti con il titolo di Duca.

Assassinato nel 958 Mastalo II, gli successe Sergio II, che, per quanto i documenti indichino appartenente a famiglia nobile di Amalfi, la Skinner insiste per ritenerla in qualche modo collegato a Napoli, discendente di un conte napoletano insediatosi in Amalfi. Ipotesi che si avvicina molto a quella di G. Cassandro, il quale ha sostenuto che tra le famiglie ducali di Amalfi e Napoli vi furono molti legami matrimoniali. La dinastia di Sergio, che la Skinner ricostruisce, durò fino al 1077, con alterne vicende, e con interferenze anche nel vicino principato di Salerno²⁵. Ciò che la Skinner sottolinea è che le tre famiglie (Marino, Mansone e Sergio) che si avvicendarono al governo di Amalfi adottarono anch'esse per assicurarsi appoggi, non diversamente dai Docibile e dai Sergio di Napoli, il ricorso a strategie matrimoniali²⁶.

7. – Si è tentato finora di esporre a grandi linee i risultati raggiunti dalla Skinner nella ricostruzione delle vicende e delle strategie che portarono alla creazione dei tre Ducati campani che si affacciavano sul Mar

²⁵ *Ivi*, pp. 52-55.

²⁶ *Ivi*, pp. 55-56.

Tirreno. Si sono evidenziate le lotte per il potere e l'ambizione di imporre non solo se stessi ma i propri discendenti al governo delle rispettive comunità, anche quando il *background* economico e sociale in cui queste dinastie sorgevano non pareva autorizzare tale ambizione. Ma l'indagine della Skinner non si ferma qui. Ella non rinuncia a tentare una ricostruzione, sulla base non solo dei superstiti documenti coevi, della realtà economica dei Ducati studiati. E così accenna per i territori ducali alle coordinate geografiche, alla natura del suolo, alla sua orografia, alle caratteristiche delle pianure e dei monti, alla consistenza e diffusione di paludi e terre fertili, alle vie di comunicazione, alla localizzazione dei centri abitati, al tipo di colture più diffuso, alle forme contrattuali praticate, ecc. Si prenda, per esempio, il Ducato di Gaeta.

La Skinner ricorda che il suo territorio si estendeva, lungo la costa, da Terracina al fiume Garigliano e, nell'*hinterland* fino a Vallecorsa e ad Ausonia, con una superficie che, lungo la costa affondava per parecchi metri, in più punti, sotto il livello del mare, ed era quindi costituita di paludi che persisteranno per secoli, mentre all'interno appariva dominata da monti che toccavano anche i 1500 metri di altitudine. In sostanza, le pianure come a Fondi e a Terracina, o come ad est, del Garigliano, erano largamente paludose, mentre i centri abitati o erano situati, come Fondi, ai margini della pianura, o, come Sperlonga e Terracina, lungo la costa. E anche le strade consolari, come l'Appia e la Flacca, correvano o alle estremità delle paludi o lungo la costa. La Skinner ricorda che i gaetani sfruttavano sia le terre fertili che quelle paludose. Nelle prime cereali, frutteti, oliveti e vigneti caratterizzavano largamente il paesaggio, mentre la canna, usata per i lavori casalinghi, illuminazione e riscaldamento inclusi, era coltivata nelle paludi, che alimentavano anche la pesca, il cui prodotto era spesso considerato nei contratti di affitto della terra come parte del fitto da corrispondere.

Lo spazio a disposizione non consente di riportare in dettaglio la distribuzione geografica delle colture. E tuttavia è il caso di ricordare che nelle colline centrali il vigneto era dominante, mentre l'area di Flumetica, cioè quella compresa tra Gaeta e Capua, era a coltura mista, vigneto e cereali, e la coltura di questi ultimi non era mai distante dal mulino, mentre la presenza di mulini lungo i fiumi Ausente e Garigliano è spiegata con l'ipotesi ch'essi provvedevano a macinare il grano importato.

Flumetica rappresentava la zona dove il grano era maggiormente coltivato, dove cioè la terra era considerata particolarmente fertile, e dove, pertanto, le principali famiglie, i Docibile innanzi tutto, vantavano più o meno grandi proprietà. Il fatto che essi controllassero i mulini della

zona può forse spiegare, secondo la Skinner, la supremazia che esercitarono per oltre un secolo e mezzo. Qui l'A. entra in un altro ordine di problemi, e cioè la circolazione della terra e la condizione di chi la lavorava.

Seguendo anche quanto ha scritto la Merores, la Skinner è dell'avviso che il mercato della terra risultava piuttosto statico, con le stesse famiglie proprietarie per generazioni della stessa terra, e con i lavoratori che garantivano affitti a lungo termine: circostanza da cui l'A. deriva "la relativa stabilità della vita politica di Gaeta"²⁷.

Quanto ai lavoratori della terra, i contratti analizzati dalla Skinner confermano che i liberi lavoratori furono parte integrante della società lungo tutto il periodo esaminato. Essi erano tenuti a corrispondere il fitto, e non erano obbligati a rimanere sulla terra per tutto il periodo dell'affitto. Gli affitti variavano considerevolmente ed erano molto più alti quando comprendevano il controllo del mulino. Non mancavano gli schiavi, come emerge da un documento del 906 con il quale Docibile I ne liberò un certo numero tra i quali un *vicedomini*, cioè un amministratore del podere, un mugnaio e un porcaro, che dotò inoltre di terra e di animali lasciandoli probabilmente liberi lavoratori sulle sue terre. Altra liberazione di una trentina di schiavi risulta cinquant'anni dopo da documenti riferiti a Docibile II. Fatto è che la schiavitù era presente a Gaeta ancora nell'XI secolo²⁸. Ma gli schiavi potevano ottenere la liberazione pagando un riscatto in oro, questione che apre il problema di come lo schiavo riusciva a disporre di una somma siffatta. Si trattava di un miglioramento nella condizione degli schiavi agricoli, come insinua il Wickham²⁹? O il riscatto era fornito da un altro agricoltore, per assumere poi come lavoratore libero lo schiavo liberato? La Skinner propende per questa seconda ipotesi, collegandola alla scarsità di braccia presenti nel mercato del lavoro a Gaeta³⁰.

Connesso con il mercato del lavoro è il problema della consistenza demografica del Ducato: un problema di impossibile soluzione data la totale assenza di dati affidabili. È certo, però, secondo la Skinner, che, fra il IX e il X secolo, aumentò la popolazione residente nella città di Gaeta e nell'XI secolo si registrò un afflusso di popolazione nei nuovi centri di Castro Argento, Suio, Fratte e soprattutto Traetto. La crescita

²⁷ *Ivi*, p. 253.

²⁸ *Ivi*, p. 254.

²⁹ C.J. WICKHAM, *Early Medieval Italy*, London, 1981, p. 152 (Tr. It.: *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale*, Jaca Book, Milano, 1983).

³⁰ SKINNER, *op. cit.*, pp. 254-255.

di popolazione urbana si verificò cioè in aree dove i cereali non crescevano, e dunque bisognava farli affluire da fuori, dall'interno o dall'estero.

Per l'A. il problema non riguarda tanto il IX secolo, in quanto dalle testimonianze raccolte risulterebbe che in quel tempo Gaeta riusciva a esportare grano verso Napoli, quanto il X secolo, che registrò non solo l'ascesa dei Docibile al Ducato, ma anche e soprattutto un maggiore sviluppo economico, con la popolazione di Gaeta che si sarebbe quadruplicata, con i mulini di Mola presso Formia che avrebbero intensificato la loro attività per rifornire appunto, non Formia devastata dai Saraceni, quanto Gaeta. Inoltre, proprio per rifornire maggiormente di grano Gaeta, l'area di Flumetica avrebbe registrato nel X secolo miglioramenti nella terra, senza, però, che la produzione aumentasse di molto.

La mancanza di documentazione non consente di avvalorare l'ipotesi di un aumento delle importazioni di grano nel XI secolo. Tuttavia la presenza di nuovi mulini induce la Skinner a ritenere che vi fu aumento di importazioni, dal momento che il grano si prestava meglio della farina a essere trasportato. E il potere dei Docibile poté accrescersi tramite i controlli ch'essi erano in grado di esercitare "attraverso il monopolio del processo di macinazione"³¹.

8. — Ancora più pressante era, però, il bisogno di grano di Amalfi. Il territorio amalfitano era anche meno favorevole di quello gaetano alla coltivazione del grano. Vi prevalevano il vigneto, e la produzione di vini, nonché di mele, castagne, legname³². Il grano doveva essere dunque importato. Anche rispetto ad Amalfi il potere si espresse, secondo la Skinner, sulla base del controllo dei mulini. La proprietà era ristretta alle classi superiori, inclusi i nobili discendenti di conti e le chiese, come quelle ricche dei SS. Ciriaco e Giuditta. A differenza, però, dei Docibile, nessuna delle famiglie che si alternarono alla guida del ducato si avvantaggiò di qualche monopolio in materia: e l'A. ritiene che questa potrebbe essere stata una delle cause dell'instabilità del potere politico locale³³. E tuttavia il possesso dei mulini costituì, così come la terra nel ducato di Gaeta, un mezzo di unità delle famiglie; unità che la famiglia poteva anche esprimere, come in genere in Europa agli inizi del Medioevo, attraverso la costruzione di una Chiesa³⁴.

³¹ *Ivi*, pp. 258-259.

³² *Ivi*, pp. 260-263.

³³ *Ivi*, pp. 259-260.

³⁴ *Ivi*, pp. 263-264.

9. – Un problema che la Skinner affronta, e che ha avuto finora scarsa attenzione, è quello dei movimenti di popolazione e di capitali tra i tre Ducati e fra essi e i principati longobardi di Salerno e Capua. L'A. è dell'avviso che gli scambi, specie di derrate alimentari, furono frequenti, anche se agevolati da motivazioni politiche. Salerno fu il territorio dove Amalfi puntava per i suoi approvvigionamenti granari. Abitanti di Amalfi e Atrani si trasferirono "in gran numero" nel principato di Salerno, dove presero in affitto terre su cui costruirono case o comprarono case nei pressi del porto. La Skinner ritiene che gli abitanti di Amalfi arrivarono nel Salernitano stimolati da una deliberata politica intesa a favorirne l'immigrazione³⁵. Gli inizi di questa immigrazione vanno fatti risalire alla presa di Amalfi da parte di Sicardo nel IX secolo. E coloro che non si dedicarono alla coltura della terra operarono come intermediari nel commercio granario o si occuparono di trasportare via mare derrate alimentari lungo le coste tirrene o verso i paesi arabi. A questo scopo alcuni si dedicarono alla costruzione di navi, utilizzando il legname ch'era abbondante nell'amalfitano. Le aree di insediamento degli amalfitani sono individuate dall'A. in quelle di Vietri-Cetara e di Lucania, a sud di Salerno; alcuni vi risultavano immigrati da più generazioni.

Sulla scorta degli studi di M. Del Treppo e A. Leone³⁶, la Skinner sostiene che molti di coloro che avevano acquistato terre di qualche estensione si dedicavano a produrre derrate per l'esportazione, attività che doveva fornire alti profitti, tali da indurre a investimenti a medio termine. La terra a buon mercato che si rinveniva nel Salernitano doveva aver attratto inoltre non pochi investimenti amalfitani³⁷.

Oltre che nel Salernitano, dove si manifesta, indipendentemente dal fatto che al governo fossero longobardi o normanni, la presenza amalfitana è accertata in Napoli dove era costante. Anche a Napoli essi comprarono o presero in fitto, spesso da conventi, terreni da coltivare. Ma a Napoli gli Amalfitani venivano anche ad acquistare tessuti di lino, Napoli essendo allora uno dei centri più importanti di tale produzione. L'A. afferma che i matrimoni fra napoletani e amalfitani sembravano frequenti, soprattutto tra donne di Napoli e uomini di Amalfi, e che gli Amalfitani sembra scegliessero come dimora abitazioni situate nella parte occidentale della città (Via Nilo, Via del Sole, ecc.), e non le zone adiacenti al porto, in larga parte occupate dai palazzi e dalle proprietà

³⁵ *Ivi*, p. 267.

³⁶ DEL TREPPO-LEONE, *Amalfi medievale*, Giannini editore, Napoli, 1977.

³⁷ SKINNER, *op. cit.*, pp. 264-269.

dei duchi di Napoli, i quali, per altro, a differenza dei principi di Salerno, non pare incoraggiassero l'immigrazione di Amalfitani³⁸.

10. – Immigrazione e investimenti di gaetani a Napoli furono piuttosto frequenti, dati i rapporti politici esistenti fra i due Stati. La Skinner ha sottolineato come componenti della famiglia Docibile dimorassero a Napoli, dove furono raggiunti da molti concittadini. Risulta dai documenti citati che abitanti di Gaeta acquistarono terre a Quarto e a Posillipo, nonché nella zona di Forcella. È probabile che i gaetani giungessero a Napoli per ragioni commerciali³⁹. Ma, sempre secondo la Skinner, non mancarono presenze e investimenti di gaetani neppure in territorio amalfitano, dove, oltre che ad acquisti di terra, come nell'area di Tramonti, provvidero anche a scambi commerciali⁴⁰.

Anche i napoletani alimentarono movimenti verso gli altri Ducati. La Skinner ha accertato che Napoletani si trovavano ad Amalfi, alcuni anche per aver contratto localmente matrimonio, altri perché imprenditori e personalità attive nella vita economica e politica della città. Ma l'aumento dell'attività napoletana in Amalfi e Salerno è documentata soprattutto a partire dal 1130, probabilmente per l'assoggettamento dei vari ducati al Re di Sicilia.

Al dire della Skinner, nel X e XI secolo frequenti furono gli scambi politici ed economici fra Gaeta e Capua, fra Amalfi e Salerno, ed è da ritenere che furono agevoli anche quelli tra Napoli e Amalfi. Per quanto concerne i flussi migratori, la sua conclusione è che essi mossero dalla città più grande verso quella più piccola, e da Napoli si intensificarono nella seconda parte del XII secolo, in parte come conseguenza della lunga resistenza a Ruggero.

In breve, la Skinner ritiene che i movimenti migratori e gli investimenti furono relativamente facili. I confini tra i vari stati, d'altra parte, non sembra fossero chiaramente definiti. La Liburia, l'area compresa tra Napoli e Capua, e la Stabia, il territorio racchiuso tra Napoli e Amalfi non avevano alcuna identità politica. Né queste erano le sole aree dai confini fluidi. La Skinner ricorda che Cetara, sebbene parte del principato di Salerno, era abitata da molti proprietari amalfitani, e non poche delle compravendite di terra che vi si effettuarono si definivano in Amalfi. Il fatto che abitanti di altri Stati potessero acquistare terre in altri stati testimonia, senza dubbio, e la Skinner giustamente lo rileva,

³⁸ *Ivi*, pp. 269-272.

³⁹ *Ivi*, pp. 272-274.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 274-275.

l'esistenza di eccellenti relazioni politiche, da cui i sudditi trassero indubbi vantaggi. D'altra parte, l'uso e la diffusione di monete al di fuori delle rispettive aree di appartenenza confermano che frequenti erano i movimenti tra i tre Ducati⁴¹.

11. – Che gli Amalfitani svolgessero un'attività commerciale anche con popolazioni lontane è fatto che è stato ampiamente studiato, e non è il caso qui di ritornarvi. Meno nota è la vita commerciale di Gaeta e di Napoli.

Come centro di scambi Gaeta emerge non solo dalla sua struttura urbana, ma anche e soprattutto dalla documentazione esistente che registra un'intensa attività che coinvolge, oltre che il Duca, la sua corte e il clero, anche muratori, orefici, fabbri, carpentieri, pittori, insegnanti, ecc. I gaetani risultano impegnati in una varietà di attività e presenti in moltissimi luoghi e paesi. Nel X secolo sono a Pavia *cum magno negotio*⁴², e agli inizi dell'XI risultano presenti a Costantinopoli con la quale sembra i contatti fossero frequenti. Purtroppo, come avverte la Skinner, data la scarsa documentazione pervenutaci per il periodo anteriore al XII secolo, non è possibile definire con precisione il raggio di azione del commercio di Gaeta. Da varie fonti risulta, tuttavia, che i mercanti di Gaeta erano noti sia nell'Italia settentrionale che in varie parti del Mediterraneo, e la loro attività non sembra fosse danneggiata dalla perdita d'indipendenza del ducato. Grazie alle fonti genovesi è possibile accertare la presenza attiva di mercanti di Gaeta, Napoli, Salerno e Amalfi a Genova, con particolari agevolazioni per quelli appunto di Gaeta. L'A. accenna anche ai traffici che Gaeta alimentò con Roma, traffici che Gaeta cercò di rafforzare con matrimoni fra le sue grandi famiglie e talune grandi famiglie di Roma.

Al principio dell'XI secolo pare che Gaeta lavorasse già la seta, e contasse, fin dagli inizi del IX secolo, la presenza di una comunità ebraica, che divenne particolarmente attiva nel XII secolo, ai cui inizi appare impegnata nell'arte tintoria e in altre attività, oltre che a svolgere funzioni di intermediazione commerciale con gli arabi dell'Africa settentrionale e della Sicilia, così come nel traffico di schiavi, che continuò nell'Italia del Sud fino alla metà dell'XI secolo.

Quanto a Napoli, alla cui presenza nell'attività commerciale pure si è accennato, la Skinner si dichiara convinta che Napoli si caratterizzava per una storia più stabile, forse perché meno ricettiva alle influenze

⁴¹ *Ivi*, pp. 276-281.

⁴² *Ivi*, p. 283.

esterne di quanto lo fossero i mercanti di Amalfi o di Gaeta, per i quali il movimento costituiva un'imprescindibile necessità, dal momento che nessuno di questi due ducati sembrava autosufficiente sotto il profilo alimentare. Dotato di un ampio retroterra – la Liburia –, Napoli, in sostanza appariva più solida degli altri due Ducati, e, in realtà, fra poco – a distanza di un secolo e poco più dalla conquista normanna – sarebbe stata chiamata a un ruolo di gran lunga superiore a quello svolto di Ducato e sarebbe diventata la capitale di un Regno. Una svolta fondamentale nel destino e nella storia della città.

LUIGI DE ROSA